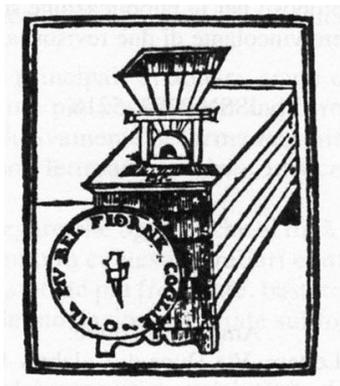


STUDI  
DI  
LESSICOGRAFIA  
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME XXXV



FIRENZE  
LE LETTERE  
MMXVIII

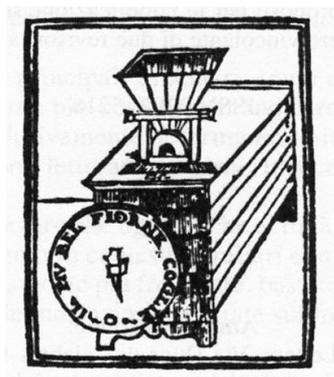
**STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA**

**VOLUME XXXV**



STUDI  
DI  
LESSICOGRAFIA  
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME XXXV



FIRENZE  
LE LETTERE  
MMXVIII

*Direttore*

Luca Serianni  
(Roma)

*Comitato di direzione*

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)  
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)  
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti  
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:  
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)  
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693  
[amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it)  
[abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

Abbonamento 2018:  
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

## L'ORALITÀ PARLAMENTARE TRASCRITTA (1861-1921): UN MODELLO DI LINGUA ISTITUZIONALE MODERNA\*

La pratica del resoconto stenografico nasce per corrispondere al principio di pubblicità dei lavori parlamentari, che dalle costituzioni della Francia rivoluzionaria discende fino allo Statuto albertino (art. 52: «Le sedute delle Camere sono pubbliche») e quindi al regolamento della Camera, nel quale si prevedono una pubblicità diretta, con l'ammissione del pubblico e della stampa in apposite tribune, e una pubblicità cosiddetta cartolare, costituita dai resoconti stenografici e, successivamente, dai resoconti sommari<sup>1</sup>.

Il pubblico poteva leggere i primi documenti nella *Gazzetta piemontese*, organo ufficiale del Regno, dove i resoconti risultavano però spesso così «arruffati e negletti» da far preferire spesso ai lettori quelli dei giornali non ufficiali (*La Concordia*, *Il Risorgimento*, *L'Opinione*, *Il Costituzionale Subalpino*), che organizzavano «veri e propri “gabinetti stenografici” in tribuna stampa, talvolta in “competizione” con gli analoghi servizi delle Camere» e riuscivano a dar conto delle discussioni parlamentari in modo anche più ampio e puntuale rispetto a quanto non facessero gli organi ufficiali<sup>2</sup>.

\* Il presente lavoro è una rielaborazione della relazione tenuta in occasione del Convegno nazionale *La Crusca torna al vocabolario. La lessicografia “dinamica” dell'italiano post-unitario*, Firenze, Accademia della Crusca, 11-12 settembre 2017, organizzato nel contesto del PRIN 2015 - *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario* (in sigla, VoDIM, dove *m* sta per ‘moderno’; coordinatore nazionale Claudio Marazzini), al quale chi scrive ha partecipato per l'unità di ricerca dell'Università della Tuscia insieme a Riccardo Gualdo, a Maria Vittoria Dell'Anna e alla dott.ssa Laura Clemenzi, occupandosi dei resoconti parlamentari (1861-1920). I rinvii ai resoconti parlamentari sono composti da due numeri: il primo, a otto cifre, identifica la data della seduta (anno + mese + giorno), il secondo la pagina; la data della seduta può essere seguita da ulteriori indicazioni (\_A oppure \_P oppure \_N: rispettivamente, seduta antimeridiana, pomeridiana, notturna). I testi delle sedute sono pubblicati nella sezione “Lavori parlamentari” del Portale storico della Camera dei Deputati (<http://storia.camera.it>).

<sup>1</sup> Cfr. Camilli 1998, p. 591, Stronati 2003, pp. 318-20, Strinati 2008, spec. pp. 25-27.

<sup>2</sup> Il giudizio di Edoardo Arbib («arruffati e negletti») è riportato da Farinelli 1982, p. 179; la citazione che segue a testo è da Farinelli 1987, p. 177. Sulle difficoltà della rendicontazione è istruttivo un passaggio di discussione in aula risalente alle primissime riunioni della Camera (12 maggio 1848): «CADORNA chiama l'attenzione della Camera sopra le innumerevoli inesattezze che si osservano nei sunti delle sedute che son consegnati nelle colonne del Giornale ufficiale. Dice queste inesattezze poter costituire all'epoca di gravi dibattimenti degli errori perniciosi, quindi doversi vegliar seriamente nella redazione di questi estratti. Invita quindi la Camera, non per spirito d'animosità ma nello stesso suo interesse, a voler prendere le opportune misure affinché i discorsi degli oratori non siano erroneamente prodotti. PARETO, ministro

L'esposizione pubblica del parlamentare, specie tramite i giornali, era tanta e tale che recentemente un funzionario del Senato ha ipotizzato una sorta di invariante dell'oratoria parlamentare: «ora come allora [*scil.* ai tempi del Parlamento subalpino] non ci si rivolge in realtà ai colleghi, ma forse nemmeno agli elettori in senso stretto (come pure si riteneva in passato), ma agli operatori dei mass media del momento»<sup>3</sup>.

La solennità dell'aula, dopo le difficoltà del primo impatto (sappiamo che esistevano delle norme oratorie da rispettare: non citare scritti o discorsi degli oratori che si vogliono confutare; non censurare deliberazioni precedenti della Camera; non interrompere gli altri oratori ecc.; e che anche oratori esperti come Genuzio Bentini, Enrico Pessina, Gennaro Marciano e Francesco De Sanctis erano intimiditi dalle circostanze), può indurre un certo autocompiacimento retorico, che finisce registrato nei resoconti stenografici<sup>4</sup>. È significativo che i commentatori allo statuto del Regno, Racioppi e Brunelli, facciano notare che

Per verità, non mancano critiche, in ispecie all'estero, contro il sistema di raccogliere scrupolosamente anche le parole più inutili; osservandosi che da una parte rendesi difficoltosa la ricerca delle cose importanti in mezzo a tanta farraggine di superfluità, dall'altra si solletica l'amor proprio degli oratori a pronunziare infinite parole, per il gusto di vederle raccolte negli atti ufficiali e distribuirle poscia agli elettori ed amici<sup>5</sup>.

Effettivamente, di là dalle tecniche e dalle scelte adottate dal singolo stenografo all'atto della trascrizione, il discorso parlamentare può cambiare impostazione da un oratore all'altro e lasciare ad esempio un certo margine all'improvvisazione oppure rimettersi *in toto* o quasi ad un testo scritto in precedenza, come sembra che facessero, rispettivamente, il patriota Felice Cavallotti e il medico Agostino Bertani<sup>6</sup> (la pratica della lettura ad alta voce doveva

degli esteri, conviene perfettamente nell'idea del signor Cadorna, ma pregalo d'osservare esser da soli 3 giorni che la Camera si radunava; non potersi quindi esigere la massima perfezione. La stenografia perchè non ancor bene organizzata, non poté finora essere di molto giovamento alla *Gazzetta Piemontese*, e che per conseguenza nei sunti fatti senza l'aiuto della scrittura stenografica, essere scusabile qualche errore. Del rimanente egli conviene pienamente nell'opinione del preopinante, doversi cioè perfezionare la cosa per questo riguardo. JACQUEMOUD osserva che gli stenografi non riproducono i discorsi delle Camere come dovrebbero, cioè letteralmente, ma ne fanno un sunto, ciò che è piuttosto nelle attribuzioni dei segretarii. Fa osservare ancora che nel riassunto dell'ultima tornata, nel riportare il suo discorso s'incorse in vari abbagli» 18480512: 11.

<sup>3</sup> Cfr. Ciaurro 2017, p. 189. Si ricordi quanto osservato in un corso di diritto costituzionale di secondo Ottocento: «La stessa forma di governo costituzionale orienta verso un discorso persuasivo: “governanti ed opposizione” si trovano a dover “spiegare le proprie idee, a guadagnarsi l'opinione pubblica, a porre la ragione dalla propria parte”»: Stronati 2003, p. 320, che riporta parole di Palma 1877-1880, p. 16.

<sup>4</sup> Cfr. Mohrhoff 1983, pp. 208-9 e 211-12 e Ciaurro 2017, p. 178.

<sup>5</sup> Cfr. Racioppi-Brunelli 1909, vol. III p. 61; cfr. anche Stronati 2003, pp. 320-23, spec. p. 321.

<sup>6</sup> Per i loro interventi in pubblico (e dunque forse anche alla Camera), il medico Agostino

essere anzi piuttosto frequente, anche se scoraggiata dalla trattatistica parlamentare)<sup>7</sup>.

Testimonianze e giudizi, forse anche in qualche misura condizionati dalla partigianeria o da intenti sarcastici, sull'oratoria pubblica dei deputati e sulla loro dimestichezza con la dimensione del discorso parlamentare sono contenuti in particolare, oltre che in alcuni scritti sparsi, nella letteratura saggistica e pamphlettistica parlamentare (o forse si dovrebbe dire antiparlamentare), che nel secondo Ottocento è piuttosto fiorente.

Così Costanza Arconati: «Eccetto i savoardi, che qualche volta usano il francese, tutti i deputati debbono parlare in italiano, ma questa è per loro una lingua morta, nella quale non sono stati nemmeno mai abituati a conversare. Quasi mai perciò essi possono adoperarlo con ispirito e neppure correttamente; Cavour per natura è buon oratore, ma in italiano è impacciato: vi accorgerete che traduce. Così d'Azeglio, così tutti...»<sup>8</sup>: parole che possono richiamare i giudizi su Cavour di Carlo Dossi o, peggio, di Bersezio (che scrisse: «Non sa l'italiano») <sup>9</sup>.

A proposito di savoardi, il senatore Luigi Federico Menabrea viene descritto come «Intelligentissimo, solidamente istruito, la parola facile ed elegante quando parlava francese, un po' confusa, monotona e precipitata ora che favella in italiano». E ancora: «Il signor [Urbano] Rat[t]azzi è un parlatore abile, facile, ma orbo di quello scintillio che affascina negli oratori francesi. Ed io comincio a credere che la nostra lingua, troppo solenne, e lingua morta, ci trascini in sfere troppo astratte, o ci ritiene in parlantine un certo che pretenziose. Ma il Rat[t]azzi è un atleta nella discussione»<sup>10</sup>.

Bertani «“non improvvisava, ma dettava in seguito a lunghi e meditati studi”; ed evidentemente al testo anticipatamente predisposto si atteneva scrupolosamente nell'esposizione in pubblico»; Felice Cavallotti, viceversa, «“come sente nell'animo, così parla”». In un discorso pubblico affermò infatti: «So che di regola nelle adunanze ufficiali gli oratori ufficiali usano leggere i discorsi, consegnati alla carta fida [...]. Tutto questo io tralascero, perché crederei fare ingiuria al vincolo fraterno cui dianzi accennavo, premeditando a scadenza fissa la parola del sentimento»: Mana 2004, p. 702.

<sup>7</sup> Si consideri peraltro che era consuetudine abbastanza radicata la cosiddetta «lettura per incarico» o «su commissione», cioè la lettura di un discorso altrui, se non addirittura la pubblicazione di discorsi non letti: cfr. Panarello 1983, p. 189. Nel trattato di diritto e procedura parlamentare di Mancini e Galeotti del 1887 si sostiene «che i discorsi letti sono da condannare perché “convertono le Assemblee in accademie”»: cfr. Panarello 1983, p. 201 n. 16. Cfr. anche Gualdo 2013, pp. 135-36.

<sup>8</sup> Parole citate in Farinelli 1982, p. 181.

<sup>9</sup> Il giudizio di Dossi è ricordato in Beccaria 2011, p. 147; cfr. inoltre Bersezio 1853, p. 40. Si veda ancora il giudizio sull'italiano parlato dato da Luigi Capuana («quasi come una lingua morta, come già per gran parte degli italiani», ancora in Beccaria 2011, p. 147; di «lingua morta» per lo scritto parlava Manzoni nel 1806: cfr. ad es. Trifone 2010, p. 85) e di Edoardo Scarfoglio sull'italiano, a suo dire frutto di traduzione, di Verga (in Poggi Salani 2011, p. 123; altri giudizi ancora in Beccaria 2011, p. 148). Anche Vittorio Bersezio, descrivendo la prima seduta parlamentare nella *Gazzetta di Torino*, sottolinea lo sforzo generale di «intonarsi alla comune favella» (Beccaria 2011, p. 150).

<sup>10</sup> Cfr. Petruccelli della Gattina 1862, rispettivamente pp. 129 e 94.

Meglio, ancora secondo Bersezio, Amedeo Ravina: «È però l'oratore che parli meglio l'italiano in forma e lingua italiana; ma non ha sufficiente ordine, si smarrisce di troppo in diversioni e ritagli, non segue sempre il filo logico del ragionare, perde spesso di veduta la quistione, ed ha la singolare smania, parlando di gabelle o di leggi canoniche, di tirar fuori Tirteo, Tersite o Zoilo»<sup>11</sup>.

Detto questo, quali che siano stati i regolamenti, le tecniche di raccolta dell'oralità e gli atteggiamenti stilistici assunti dai resocontisti e anche dai parlamentari stessi nel corso dei decenni<sup>12</sup>, non c'è dubbio che la versione scritta (cioè trascritta, revisionata e infine pubblicata) dei loro discorsi abbia una veste istituzionale e ufficiale, e che, in quanto tale, rappresenti un campione di lingua che "fa testo" e "fa norma".

Sono significative a questo proposito altre parole dei già ricordati commentatori dello statuto Racioppi e Brunelli: «Non si dimentichi, che al disopra delle prerogative legali delle Camere sta sempre vigile il controllo morale della pubblica opinione; e la pubblicità delle sedute con la libertà della stampa per la loro impareggiabile efficacia preventiva e repressiva, hanno in sé la virtù sufficiente a rattenere i singoli membri delle Camere nei giusti limiti di linguaggio o quanto meno ad assicurare la giusta repressione del Presidente e dell'assemblea su coloro che esorbitano»<sup>13</sup>. La pubblicità è dunque anche garanzia di attenzione verso la medietà e il decoro espressivi.

Veniamo dunque alla lingua dell'oratoria parlamentare. Si darà qui solo qualche cenno circa la patina fonomorfológica, sulla quale permane sempre il sospetto che i criteri stenografici – che non necessariamente registravano tutte le vocali e tutte le consonanti delle parole – abbiamo finito col livellare oscillazioni originarie<sup>14</sup>. Meglio quindi soffermarsi su alcune forme ricorrenti – per le quali accidenti tipografici occasionali sono ragionevolmente esclusi – e in particolare su forme stilisticamente marcate.

Si diceva un'oratoria solenne. S'incontrano infatti soluzioni libresche e arcaizzanti che danno al dettato un tono particolarmente sussiegoso, ma che da un certo momento in poi cominciano a diradarsi anche fino a scomparire (il controllo ha riguardato l'intero arco cronologico del *corpus*)<sup>15</sup>:

<sup>11</sup> Cfr. Bersezio 1853, pp. 74-75.

<sup>12</sup> Cfr. Panarello 1983, p. 178 e Mohrhoff 1983, pp. 212-16.

<sup>13</sup> Cfr. Racioppi-Brunelli 1909, vol. III p. 53.

<sup>14</sup> Cfr. Telve 2014, pp. 45-46; di là naturalmente da possibili sviste tipografiche (qui di seguito in corsivo), come ad esempio ripetizioni («si trattava di una costituzione del partito socialista, che s'intitola rivoluzionario, e forse, *come come* mi fu proposto, tenuto conto delle circostanze che accompagnavano la riunione, era anche caso di impedirla» 18831207: 4875) e scambi tra caratteri che occupano la stessa posizione nella riga (la barra obliqua segna l'a capo: «Ora di tutte le colture, / *duella* della barbabietola, se egli me lo consente è una / *qelle* più difficili» 18830607: 3606).

<sup>15</sup> Il *corpus* indagato per il presente contributo è composto da 300 sedute uniformemente distribuite in un intervallo di tempo compreso tra il 5 marzo 1861 e il 23 marzo 1921.

– *surse* («L'onorevole Lazzaro surse ieri, valoroso difensore dell'autonomia comunale» 1880614: 8888<sup>16</sup>). La forma è presente fino al 1914, sia pure minoritariamente rispetto a *sorse*;

– voci dittongate di *negare* («e intanto la legge, come ve la propone modificata la Commissione, la legge gliela niega» 18620718\_P: 3395): il tema *nieg-*, anche in voci verbali rizoatone, non va oltre il 1888<sup>17</sup>;

– *inimico* («coloro che pel loro ufficio debbono seguire l'esercito e trovarsi in faccia all'inimico» 18620718\_P: 3393), minoritario rispetto a *nemico*, sporadico ma resistente fino al 1917<sup>18</sup>;

– voci di *offerire* («molti preti di buona volontà accorrono ad offerire l'opera loro al Ministero della guerra» 18640608: 5107), fino al 1892 (abituale *offrire*)<sup>19</sup>;

– *ufficiale* («Essa è relativa a 27 infelici bassi-ufficiali» 18610520: 993) fino al 1910 (di norma *ufficiale*)<sup>20</sup>.

– *lo che*, nettamente minoritario rispetto a *il che*, ma attestato dal 1861 («Voi quindi, prima di ordinare l'esecuzione del decreto del 17 maggio dovreste revocare tutte queste leggi posteriori; lo che potete farlo, ma con una legge, non mai coll'ordine del giorno che vi si propone» 18610520: 1002) fino a tutti gli anni '80 e poi fino al 1908 (e ancora nel 1915, ma in una delle *Risposte scritte ad interrogazioni*: «lo che costituirebbe per lui e per la sua famiglia una vera ulteriore sanzione penale» 19150321: 7811)<sup>21</sup>;

– enclisi libera («non puossi mettere a confronto» 18840614: 8903; «come sarebbesi potuto» 18840614: 8906 ecc.), che si riduce di molto oltre la soglia del Novecento (ad es. l'ultima attestazione di *sarebbesi* è in «al solo conteggio aritmetico il nuovo titolo sarebbesi valutato a lire 89.03» 19021220\_P: 4879; mentre *puossi* non oltrepassa il giro del secolo)<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> *Surse* (con diverse accezioni) ricorre nove volte (di cui sei tra il 1864 e il 1884), di contro a oltre novanta di *sorse*. Cfr. Serianni 1990, p. 122, Serianni 2000, p. 264 (il latinismo fonetico scompare nella revisione del *Panegirico a Napoleone* di Pietro Giordani per l'edizione del 1846), D'Alfonso 2015, p. 579. Stando a un'indagine in BIZ, il tema in *u* vive in poesia fino a Carducci, Pascoli e D'Annunzio, e nella prosa moderna è attestato episodicamente in Cuoco (*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*), nel *Conciliatore*, in Oriani (*Gramigne*) e in Serao (*Il paese di Cuccagna*).

<sup>17</sup> Dieci esempi delle voci di (*di*)*niegare* fino al 1884 e uno nel 1888, a fronte di oltre trecento di *negare*. Un solo esempio, invece, per *siegue* («Non essendovi che Stato, provincia e comune, ne siegue che la cassa centrale è nella capitale» 18660221: 918). Su *nieg-* cfr. Serianni 1989, p. 165 e Antonelli 2003, pp. 91-92.

<sup>18</sup> Sette esempi (sei fino al 1862, uno nel 1917), rispetto a oltre seicento complessive; su queste forme cfr. Serianni 1989, p. 178.

<sup>19</sup> Cinque occorrenze fino al 1896; numerose decine gli esempi di *offrire*. Sul verbo cfr. Serianni 1989, pp. 202-3.

<sup>20</sup> Ventisei occorrenze (di cui tre novecentesche) di *ufficial-* a fronte di qualche migliaio di *ufficial-*. Sull'alternanza tra le due forme cfr. Serianni 1990, p. 208 nota 6.

<sup>21</sup> *Lo che* ricorre con trentuno esempi ottocenteschi e due novecenteschi; *il che* conta oltre cinquecento occorrenze. Si aggiungano diciassette esempi di *per lo che*, di cui uno novecentesco, di contro a dodici di *per il che*, di cui tre novecenteschi. La BIZ fornisce vari esempi primototocenteschi da Casti a Leopardi e un solo esempio successivo, nei *Cento anni* (1858) di Rovani.

<sup>22</sup> Per limitarsi alle forme citate a testo, *sarebbesi* conta venti occorrenze (di cui due novecentesche) e *puossi* diciotto (tutte ottocentesche); le rispettive forme proclitiche contano rispettivamente più di cinquecento e più di duemila esempi. Sull'enclisi cfr. Serianni 1990, p. 36.

Sono invece resistenti forme come le seguenti:

– *garantia/garentia*<sup>23</sup> («con la seconda s' introdussero dal Governo codeste garentie» 18640608: 5089 e poi fino al 1920, e «con precipitazione e con un vizioso sistema di garentia» 18650406: 9286, fino al 1917) si alternano a *garanzia/garenzia*<sup>24</sup>, forme che d'altronde hanno «faticato a imporsi su *garantia, guarentia, garentia* (1848, Ugol.)» (cfr. DELIn s.v.).

– *gitto*<sup>25</sup> (*far gitto*: «sareste quindi grandemente colpevoli se di questa forza voleste leggermente far gitto» 18620718\_P: 3377 'abbandonare, disfarsi': cfr. GDLI *getto* § 23; ma anche con valore tecnico: «g. delle entrate» 18910623: 3939, «g. delle imposte» 18910623: 3939).

La sostenutezza del tono risalta anche nell'ampiezza di molti periodi, e in particolare nella scelta e nella varietà dei connettivi (ad esempio, ricordandone qui alcuni per una sola occorrenza ciascuno: *avvegnachè* 18610305: 150, *dappoichè* 18610305: 156, *di guisachè* 18830207: 985, *dimodochè* 18610305: 142, *di maniera che* 18620718\_P: 3393, *epperiò* 18641121: 6905, *epperò* 18641121: 6890, *imperocchè* 18641121: 6892, *inquantochè* 18610520: 997, *laonde* 18610520: 999, *pur nondimeno* 18610305: 149). Però, come vedremo anche tra poco a proposito del lessico, stile sostenuto non vuol dire necessariamente stile passatista: oltre ai connettivi appena citati, d'ascendenza antica e letteraria, troviamo anche soluzioni molto moderne: come *siccome* causale senza *così* di ripresa («La bassa gente, ad ogni contestazione che ha, siccome non le tocca fare spesa alcuna, si presenta a questo paterno magistrato» 18620410: 2076)<sup>26</sup> e *dal momento che* 'poiché' («Ma, dal momento che nessun reclamo o protesta si fece dalle sezioni, ma neppure dal collegio principale, saremmo noi per intorbidare il libero corso od arrestare la incontestata manifestazione della volontà di questo collegio, che non ha reclami per l'ottenuto risultato?» 18610305: 146)<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> *Garantia/e* conta trenta esempi (di cui sette novecenteschi), *garentia/e* venti (di cui cinque novecenteschi), *garenzia/e* quarantadue (di cui ventisei novecenteschi), *garanzia/e* oltre mille. Potrà aver agito anche *garentire*, esteso per tutto l'arco cronologico anche se in misura minore rispetto a *garantire* («con patti che tendano a garentire e rassicurare reciprocamente due Stati» 18822606\_P: 12191 fino a «non era possibile introdurre clausole che garentissero gli operai» 19200203: 695, in una *Risposta scritta*).

<sup>24</sup> Cfr., risp., da «la più solida di tutte le garenzie» (18630626: 656) fino a «si diminuiscono le garenzie esistenti della sincerità del voto» (19190725: 19959); e da «salve tutte le garenzie a cui il paese ha dritto di pretendere» (18611212: 307) fino a «i funzionari del ruolo aggiunto non entrano con tutte le garenzie di carriera» (19210323\_P: 9595).

<sup>25</sup> *Gitto*, nell'accezione specificata, conta cinque occorrenze; altrettanto ne ha *getto*, insieme a nove di *far gitto*. *Gittare* è minoritario rispetto a *gettare*: cfr. Serianni 1989, pp. 177-78.

<sup>26</sup> Cfr. Serianni 1993, p. 531 (in una traduzione italiana del 1759 del *Candido* di Voltaire, per effetto dell'originale francese) e Serianni 1989, p. 222.

<sup>27</sup> *Dal momento che* 'poiché' è datato al 1877 dal DELIn (esempi posteriori nel GDLI, s.v. *momento*); i primi esempi interpretabili come causali estratti da una ricerca in BIZ sono in *Cento anni* (1858) di Rovani (cfr. ad es.: «Ho detto solo che una povera fanciulla non doveva

Anche i costrutti marcati sono motivati, più che dalle esigenze di messa in rilievo di un costituente, dalla continuità tematica caratteristica dei discorsi pianificati: ciò che vale, ad esempio, per la dislocazione, molto spesso («La questione sollevata dai diversi oratori, a proposito delle sovvenzioni per la navigazione, bisogna distinguerla in due parti» 18830207: 969), per l'estrazione del soggetto («Questo io non credo che sia bene» 18840614: 8913) e per la frase scissa («È per queste considerazioni, che la Commissione ora prega [...]» 18830207: 989)<sup>28</sup>.

Fin qui, per quanto riguarda gli aspetti più retoricamente impostati dell'oralità, d'ascendenza scritta ed elaborata.

Ci sono però tracce di un'oralità se non più spontanea certamente più dialogica e più colloquiale, come l'uso di interrogative didascaliche («Ma sapete che è avvenuto?» 18831207: 4868) e del discorso diretto per riportare parole altrui (secondo un uso tipico del parlato)<sup>29</sup>, che spesso assume la fisionomia della *sermocinatio*<sup>30</sup>.

Quando c'è, il dialogo è raramente, o quasi mai, serrato; ma scambi anche continuati di battute possono succedersi in momenti di dibattito particolarmente accesi, inframmezzati da interruzioni incrociate. In questi frangenti si dispiega,

portar la pena delle colpe altrui, e che, mi perdoni il signor auditore l'amore della verità, la giustizia non doveva avere nessun riguardo alla nobiltà della signora contessa; e dal momento che non aveva dubitato d'interrogare tutte le donne che possibilmente avean avuto parte nel fatto, non c'era nessuna ragione per cui dovesse omettersi precisamente quella, sotto alle cui finestre era succeduto l'arresto del signor Amorevoli»).

<sup>28</sup> A una certa cura formale vanno attribuiti alcuni casi di posposizione al verbo del soggetto dato («Disse l'agente che si ricordava essersi istituiti quei servizi» 18830207: 976; frequente con *questo*: «Mi pare questa una cosa così anormale» 18830207: 976) e di anticipazione dell'oggetto dato («Un'altra osservazione debbo fare» 18831207: 4865, «Se l'onorevole Torrigiani questo ricorda» 18840614: 8907).

<sup>29</sup> Il monologo è quindi spesso plurivoco, o meglio diafonico, ed è tale grazie soprattutto alle inserzioni di discorso diretto («L'onorevole Francica ha detto: nei casi di cattivo tempo, approdate a porto Santa Venere. Io mi congratulo coll'onorevole Francica perché dalle sue parole [...]» 18830207: 971); oppure, se la citazione è più lunga e articolata, si sdipana un tessuto linguistico subordinante, con un andamento molto simile a quello praticato nel '500 (cfr. Telve 2000, spec. pp. 49-63).

<sup>30</sup> Cfr. ad es.: «Io prevedo una prima difficoltà: questa legge deve applicarsi tanto alle nomine provvisorie, quanto alle definitive? Mi sento rispondere immediatamente: alle provvisorie non mai, perché nessuno si esporrebbe al concorso per essere nominato provvisoriamente maestro. Ma, se la prescrizione del concorso non sarà applicata nel caso di nomine provvisorie, io dico alla Commissione: avete voi riflettuto alla possibilità, che lasciate ai comuni di eludere questa legge? Allorché questi saranno richiamati dall'autorità scolastica provinciale ad aprire un concorso, diranno che nella scuola ci è un maestro a titolo di esperimento, un incaricato provvisorio, e che si penserà più tardi ad aprire un concorso. E non credo che la legge, tale e quale è oggi concepita, possa apprestare all'autorità scolastica provinciale il mezzo per richiamare il comune all'esatta osservanza, ed all'immediata applicazione dell'obbligo del concorso. Ma, si dirà, la legge del concorso sarà applicabile solamente nel caso di nomine definitive. E sta bene. Ma rifletta la Commissione, rifletta anche l'onorevole ministro, che non mi pare possa [...]» 18840614: 8885.

ad esempio, una ricca casistica di *ma*, specie ad inizio di frase: in funzione di meccanismo di presa di parola generico («Ma e per ragione ancora delle sue funzioni...» 18840209: 5874), di *correctio* di parole altrui (proseguendo il contesto precedente: «*Voci a sinistra*. Ma che funzioni!» 18840209: 5874), di introduttore di un'esclamazione nominale segnalante sorpresa o contrarietà («Ma come?» 18840209: 5874, «Ma niente affatto!» 18831207: 4869)<sup>31</sup>.

I cenni linguistici e stilistici descritti fin qui hanno una loro controparte significativa nel comparto in ragione del quale è nata la presente ricerca: il lessico.

Emerge di frequente, nel discorso dei parlamentari, uno strato colto, anche esibito, che va di conserva con quella patina fonomorfologica abbozzata poco fa. Si segnalano qui, a titolo esemplificativo, voci come **frustraneo** («Le ricerche fatte al Ministero riuscirono frustranee» 18670619: 1432 e *passim*; «solo della lingua scritta» secondo TB, s.v.), **iemale** (*stagione iemale* 18830207: 966; un *unicum*, dominando nei resoconti *invernale*), **inquirere** («il Consiglio di presidenza sia chiamato a inquirere» 18840209: 5873; in TB la voce è preceduta dal segno †), **iperbolizzare** («senza esagerare, senza colorire, senza iperbolizzare» 18831207: 4863; lemmatizzata dal GRADIT e datata, seguendo GDLI, al 1674, ma assente dal TB e dalla BIZ), **procella** (in una metafora: «viene a mancare la zavorra che sostiene fra tante diverse procelle la nave dello Stato» 18650124: 7765; o in senso letterale: «per esse il pescatore può tirare la sua rete, può tirare la sua barca sulla spiaggia, e salvarla dalla procella» 18761202: 490).

Accanto a questa componente, c'è però anche un lessico moderno, attualissimo, composto da forme gergali o tecniche, eventualmente forestiere, ma anche da colloquialismi, che illustreremo qui con alcuni prelievi esemplificativi<sup>32</sup>.

Alcune voci appartengono alla pratica politico-parlamentare e possono avere natali remoti e anche letterari. È il caso di voci come:

**appoggiare** v. tr. 'sostenere, favorire', risalente al primo Trecento (DELIn e GDLI ne forniscono esempi in Dino Compagni e in autori successivi): «Domando se la chiusura sia appoggiata. (*È appoggiata.*)» 18620520: 1003;

<sup>31</sup> Si legga per intero il passo da cui si cita a testo: «BILLIA [...] Ma noi faremmo anche qualche cosa di più se volessimo seguire l'onorevole Crispi nell'interpretare l'estensione e il concetto dell'articolo 258 del Codice penale. Ma come? Un segretario generale è, dunque, svestito di qualunque ufficio pubblico. *Voci a sinistra*. Qua dentro sì. PRESIDENTE. Non interrompano. BILLIA. Ma e per ragione ancora delle sue funzioni... *Voci a sinistra*. Ma che funzioni!». Sulle tracce di oralità e dialogicità in questo tipo di scritti cfr. Telve (in corso di stampa); sugli usi di *ma* cfr. in particolare Sabatini 1997.

<sup>32</sup> Per l'individuazione delle datazioni ho tenuto conto di DELIn, GDLI, GRADIT, RALIP, Rezasco e ArchiDATA.

**sorgere** v. intr. 'alzarsi in piedi' (DELIn av. 1306; GDLI, 'alzarsi a prendere la parola in un'assemblea', è nella *Istoria fiorentina* di Iacopo Pitti e in opere successive): «Chi l'approva, voglia sorgere» 18840614: 8910 (si veda anche, poche righe oltre, ancora da parte dello stesso intervenuto, il presidente Biancheri: «Chi lo approva, è pregato di alzarsi» 18840614: 8910)<sup>33</sup>.

Altre voci potrebbero invece essersi formate in seno al parlamento stesso, scaturite cioè dalle analisi, dal confronto e dal dibattito orale interno (nulla ovviamente vieta che ognuna di queste voci origini invece altrove, ad esempio nella saggistica specialistica). Segnaliamo qui quelle che al momento risultano prime attestazioni<sup>34</sup>:

**agrari** sost. m. pl. «“nei Parlamenti, quei rappresentanti che difendono gli interessi dell'agricoltura contro il capitale di danaro”» (DELIn 1892 → 1885<sup>35</sup>): agg. plur. «I deputati agrari (adopero questa designazione oramai accettata da tutti) lamentarono, con accordo pressoché unanime, le sofferenze della proprietà rurale e dei coltivatori» 18850311: 12753;

**proporzionalista** sost. m. (GRADIT, RALIP 1919 → 1881): «Tra le due grosse legioni di scrutinisti e di antiscrutinisti ha tentato di farsi strada una breve schiera detta dei proporzionalisti, prodi non per numero, perchè siamo pochi davvero, ma per la forza di quelle ragioni che v'indussero, onorevoli colleghi, ad applaudire unanimemente allo splendido discorso dell'onorevole mio amico Genala» 18810620\_P: 6318;

**scrutinista** sost. m. (GDLI 1882 → 1881<sup>36</sup>): «Gli scrutinisti però commisero il grave errore di non accentuare il fondamento razionale dello scrutinio di lista» 18810331: 4892;

**uninomiale** agg. (DELIn, GRADIT, RALIP: 1886 → 1879<sup>37</sup>): «Tanto i pubblicisti coi giornali, quanto gli scrittori con gli opuscoli, per quanto a me risulta, caldeggiavano in grande maggioranza lo scrutinio di lista sostituito al sistema dell'elezione uninominale. Dirò di più. Ho percorso parecchie contrade d'Italia, ne ho parlato con quanti mi è capitato, tutti hanno fatto plauso a questo concetto, salutandolo come una vera riforma restauratrice» 18790211: 4099;

**uninominalista** sost. m. (DELIn, RALIP 1955 → 1881): «Gli scrutinisti e

<sup>33</sup> Cfr. anche non in bocca al presidente ma a uno dei deputati: «Ed io (cosa di cui mi meraviglio io stesso) sorgo questa volta, non dirò per dare aiuto al ministro delle finanze [...]» 18830307: 1748.

<sup>34</sup> D'ora in avanti il segno → posto tra due date (a sinistra quella più recente fornita dai vocabolari, a destra quella meno recente individuata nei resoconti) indica l'arretramento dell'attestazione.

<sup>35</sup> La voce non è registrata dal GRADIT e dal RALIP; GDLI riporta un esempio in Deledda.

<sup>36</sup> Nel GDLI l'unico esempio riportato è in un ricordo parlamentare di Giovanni Faldella descritto nel *Paese di Montecitorio* (1882).

<sup>37</sup> GRADIT segnala anche fr. *uninominal* 1874.

gli uninominalisti si incontrano come gli avari e i prodighi di Dante, urtandosi e ripetendo il loro metro» 18810620\_P: 6331.

Come già si può intravedere da questi primi esempi, il lessico della Camera non sembra affatto contrario ad accogliere e a mettere in circolo voci di conio recente o recentissimo; ed è anzi forse la Camera stessa laboratorio e cassa di risonanza istituzionale di voci ed espressioni nuove (neooniazioni o, come vedremo più avanti, forestierismi più o meno adattati): si sarà notato che sia *proporzionalista*, sia *uninomiale* e *uninominalista* appartengono alla stessa seduta del pomeriggio del 20 giugno 1881, quando si discusse il disegno di legge sulla riforma della legge elettorale. Tecnicismi come quelli appena citati sono innumerevoli. Soprattutto, conta il fatto che molti di questi sono appunto voci molto recenti, alcune delle quali databili al secondo Ottocento:

**catastazione** sost. m. (GRADIT 1861): «quando la catastazione, la misurazione arriva a quel potere che è stato occupato» 18900514: 2855;

**discentralizzare** v. tr. (GRADIT 1861): «proporrei una cosa semplicissima che tenderebbe a discentralizzare» 18650216: 8294;

**discentrare** v. tr. (GRADIT 1869; TB lo fa precedere da †): «Io divido le idee dell'onorevole Sella sulla convenienza di discentrare questi interessi» 18670724: 2662;

**incoare** v. tr. ('intraprendere, avviare, spec. con riferimento a un processo, a un'azione legale', GRADIT 1869): «a seconda delle fasi che potrà avere il giudizio già incoato» 18740513\_A: 3592 e *passim*.

Altre voci, stando al riscontro sui dizionari correnti, sono attestate per la prima volta nei resoconti parlamentari.

Tra latinismi "di ritorno" come i citati *incoare* e *inquirere* possiamo annoverare **estaglio** ('tipo di contratto a cottimo in uso nell'Italia meridionale', dal lat. medievale *EXTALIUM*; RALIP, GRADIT 1884 → 1865): «è la cosa più facile del mondo che un padrone di casa si metta d'accordo coll'inquilino, e che si facciano una quietanza di cinque, di sei anni di pagamento di locazione o di estaglio» 18650124: 7766.

Per le neoformazioni possiamo ad esempio ricordare:

**detassare** v. tr. (RALIP, GRADIT 1890, ma 1877<sup>38</sup> → 1873): «Capitolo 46. Rimborso ai titolari degli uffizi postali per le corrispondenze rinviate, detassate e rifiutate» 18730115: 4119.

<sup>38</sup> I vocabolari, seguendo il GDLI, riportano l'anno della terza edizione, *riveduta e con molte giunte*, del *Lessico dell'infima e corrotta italianità* di Fanfani e Arlia (1890), ma la voce era già registrata nell'edizione del 1877: «Neologismo degli uffizii amministrativi per *Scemare*, *Correggere* la tassa; il che segue quando, per involontario errore, invece di cinque piantan cinquanta lire di tassa a qualche povero diavolo! Predicare agli uffiziali pubblici che rispettino un po' la lingua è come dire al muro; dunque lasciamo ch'egliino asciughino le tasche, e barbarizzino come lor piace: e noi fuggiamoli come il diavolo l'acqua santa».

**discentramento** sost. m. (RALIP, GRADIT 1870 → 1864) «pigliate la questione di centralizzazione o di discentramento» 18640608: 5099.

**sperequazione** sost. f. (RALIP, GRADIT 1883 → 1864): «Di questi abboni alcuni sono temporari e della durata di un solo anno, perchè dipendenti dalla sperequazione amministrativa in cui trovansi la sola Toscana di fronte alle altre provincie d'Italia» 18640316: 3774<sup>39</sup>.

Altre neoformazioni colte potrebbero risentire del modello francese (come del resto il citato *uninomiale*):

**risicolo** agg. m. (RALIP, GRADIT 1939 → 1883; GRADIT segnala fr. *rizicole*, 1870] «riflette le condizioni delle altre parti risicole d'Italia» 18830607: 3605;

**risicoltore** sost. m. (RALIP, GRADIT 1928 → 1883; in questo caso fr. *rizicuteur* è segnalato dal GRADIT ma come molto posteriore: 1915; TLFi indica per il francese il 1912): «sfruttare i benefizi fiscali che il ministro delle finanze ha altre volte promesso ai risicoltori» 18830607: 3606.

Un adattamento dal francese potrebbe essere anche:

**herveismo** sost. m. ('antimilitarismo estremistico, di ispirazione socialista, quale quello professato da G. Hervé fino alla sua conversione, nel 1914, al nazionalismo e al militarismo', RALIP, GRADIT 1917 → 1907<sup>40</sup>): «e questo non ha nulla a che fare con l'*herveismo*, tanto è vero che l'inchiesta sugli sperperi della marina militare fu proposta dall'onorevole Franchetti, al quale certamente nessuno sentirà la necessità politica di domandare il suo pensiero pro o contro l'*herveismo*» 19070622: 16499.

Risentiranno dell'inglese, forse anche direttamente:

**proibizionismo** sost. m. (RALIP, GRADIT 1926 → 1892<sup>41</sup>): «una reazione alle lotte doganali dei tempi che li precessero, una reazione al proibizionismo» 18920115: 5129;

**torysta** agg. (RALIP, GRADIT *torismo* già 1748-49, ma *torista* 1957): «battaglie toryste del Parlamento inglese» 19000316: 2688.

Non adattati sono invece gli anglicismi:

**drawback** sost. m. ('rimborso, ristorno, spec. restituzione, all'atto dell'esportazione di un prodotto industriale, dei dazi doganali o di altre tasse pagate sulla materia prima importata', GRADIT 1892 → 1851): «Vi sarebbe forse un mezzo termine, se i mezzi termini fossero cosa accettabile in legislazione, e sarebbe quello di accordare alle fabbriche di sapone un compenso che equivalessse, quando esportano all'estero, il dazio che hanno pagato gli olii alla loro

<sup>39</sup> Si noti anche il commento metalinguistico in un altro passo: «le differenze, o, per adottare una parola comunemente usata, le sperequazioni» 18851217: 15829.

<sup>40</sup> La voce è anche in un documento risalente al 1907 dei materiali preparatori alla quinta edizione del vocabolario della Crusca: cfr. <http://www.quintacruscavirtuale.org/>.

<sup>41</sup> GRADIT ricorda anche ingl. *prohibitionism*, 1889.

entrata, vale a dire che si accordasse il *drawback* o *prime* come si fa in Francia» 18510528: 2423;

**reporter** sost. m. e f. (DELIn, RALIP 1870, GRADIT 1875 → 1868; si tenga presente il commento di Rezasco s.v. *rapportista*: «oggi con voce pretta inglese si dice *reporter* chi [...]»): «ed attorno a questo mondo voi ne vedete, per così dire, un altro di stenografi, di *reporters* dei giornali di provincia, di agenti telegrafici delle grandi città» 18681126: 8119.

**squatter** sost. m. e f. (1 'chi si insedia in un territorio libero, in aree coloniali'; 2 'ciascuno dei giovani, spec. aderenti a movimenti alternativi di protesta, che occupano abusivamente edifici pubblici abbandonati per viverci in comunità'; GRADIT 1908; ingl. *squatter* 'persona accovacciata', 1788; → 1890): «Anche gli Stati Uniti ammettono questo mezzo, sotto la seguente forma: che, quando la catastazione, la misurazione arriva a quel potere che è stato occupato, direi, abusivamente dallo *squatter* si riconosca il possesso, dentro certi limiti, di 300 e tanti acri» 18900514: 2855<sup>42</sup>.

Possono forse bastare questi pochi esempi e i relativi contesti a dare l'idea di una rapida circolazione di nozioni e termini a livello europeo e di una pronta ricezione da parte degli ambienti intellettuali italiani più esposti. Per saggiare tuttavia la precocità di attestazioni dei tecnicismi nei resoconti stenografici può essere utile aggiungere una serie di altre voci che preveda accanto a ogni lemma la datazione dei vocabolari seguita da quella individuata, a volte anche risalente ad alcuni decenni prima, nei nostri documenti parlamentari (se non già in altri precedenti):

**abilitativo** agg. (GRADIT 1929 → 1874): «fu forse unico in Italia il vecchio Piemonte nel pretendere il decennio come condizione abilitativa al patrocinio davanti alla Cassazione» 18740325: 2654;

**autonomismo** sost. m. (GRADIT 1933 → 1885): «E Mazzini, che non può certamente essere imputato nè di regionismo nè di autonomismo [...]» 18850228: 12420;

**autonomista** sost. m. (GRADIT 1862 → 1861): «Però, questo partito, se il giorno venisse in cui Italia dovesse correre un pericolo a tentare una fortuna, se il giorno venisse in cui un pugno di *chacals*, si chiamino essi autonomisti, separatisti, ultramontani o borbonici, volessero osare di tentare il disfacimento dell'opera per cui esso pugnò, cospirò, patì, ebbe martiri ed eroi, questo partito romperebbe il broncio, e con voi, o malgrado voi, li schiaccerebbe, come un pugno di vespe» 18610628: 1615<sup>43</sup>;

<sup>42</sup> Pochi mesi prima era stato un deputato a introdurre il termine in riferimento agli Stati Uniti: «E poiché ho citato i fatti di altri paesi, voglio far notare che in America, regione del Colorado, che è quella assalita dai cercatori delle miniere, Land Hunter, ove li chiamano *squatters* [...]» 18900329: 2232.

<sup>43</sup> Significativamente, *autonomista* è datato dal GRADIT al 1862, data di pubblicazione di

**autonomistico** agg. (GRADIT 1955 → 1896): «Questa legge [...] ha poi avuto l'effetto brutto, terribile, di destare tutte le tendenze autonomistiche» 18960709\_P: 7431;

**esecutorietà** sost. f. (GRADIT 1901 → 1854): «Non stabilisce, è vero, alcun termine per questa trasmissione, nè doveva stabilirlo, e tanto meno far dipendere l'esecutorietà della legge da tale trasmissione e affissione» 18540405: 895;

**espropriatore** sost. m. (GRADIT av. 1937 → 1891): «Un danno morale, perché fa nascere nella pubblica opinione un concetto falso e cattivo dello Stato, inquantoché viene considerato come l'espropriatore violento e crudele della piccola proprietà privata» 18910513: 1929;

**incensurato** agg.: (1 'che, chi non ha precedenti penali o giudiziari'; 2 estens., 'che, chi si è sempre comportato in modo irreprensibile, senza dare adito a critiche': GRADIT 1940 > 2. 1854, 1. 1890): 1: «Due anni fa una cinquantina di operai, tutti giovani, tutti validi, tutti *incensurati*, e sottolineo l'espressione incensurati, imperocché i 200 privilegiati che esclusivamente lavorano nella stazione marittima non sono in regola tutti col casellario penale» 18900517: 2944; 2: «i libri più in uso su queste materie sono compilati dagli egregi professori Sismonda Eugenio e Defilippi, libri incensurati, uomini così noti per la dottrina come per la ferma religione» 18540407: 916;

**inficiare** v. tr. (GRADIT 1935 → 1871): «Questa lettura, o signori, non è stata fatta per inficiare menomamente la stima personale del conte Digny» 18710421: 1672;

**interparlamentare** agg. (GRADIT 1917 → 1890): «Eguali riserve pei casi nei quali le questioni non possano essere suscettibili di arbitrato, sono state fatte anche alla Conferenza interparlamentare dello scorso anno a Parigi» 18900711\_P: 5245;

**intestataro** sost. m. e f. (GRADIT 1907 → 1862): «Il ministro dei lavori pubblici aggiunse ancora che le lettere arrivate al comune non venivano distribuite a domicilio, ma che dovevansi ricercare dagli intestatari espressamente» 18620223: 5271;

**istituzionale** agg. (GRADIT 1928 → 1875): «Ma quando ci troviamo a fronte di necessità istituzionali [...]» 18751120: 4578;

**retroagire** v. intr. (GRADIT 1931 → 1868): «Ora, come potrebbe farsi retroagire da questo punto la legge, se prima dello Statuto non v'era carica alcuna che godesse di questa prerogativa [...]» 18480513: 27;

**rettificativo** agg. (GRADIT 1929 → 1870): «Essa vuole che alla fine di ogni anno si chiuda l'esercizio e si portino le spese, le quali fossero ancora da

*I moribondi del palazzo Carignano del già menzionato Petruccelli della Gattina, fonte di altre retrodatazioni (circondariale, garibaldinesco, inemulato, nuance, organizzabile, plumifero, regionalista, revenant, revirement, rimpiangevole, toast, utilità).*

farsi per impegni precedenti, nel bilancio rettificativo» 18700519: 1673;

**riavocare** v. tr. (GRADIT 1930 → 1875): «Non gli rimarrà altro che riavocare a sè i diritti e la autonomia perduta» 18750507: 3009;

**subconcedere** v. tr. (GRADIT 1958 → 1878): «Anche nelle epoche antiche si osservò che i comuni, i quali pure avevano il diritto di subconcedere le quote in appalto» 18780405: 311;

**subconcessionario** agg. (GRADIT 1915-22 → 1867): «Darò lettura del progetto di legge: “Art. 1. I membri del Parlamento che fossero promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori [...]”» 18670111: 63;

**subconcessione** sost. f. (GRADIT 1908 → 1868): «Prese poi una subconcessione della ferrovia d’Acqui da uno dei promotori dell’impresa» 18680806: 7975;

**vincolativo** agg. (GRADIT 1905 → 1851): «i Consigli provinciali apponevano, ed a ragione, a quel progetto di legge la taccia di essere vincolativo della libertà individuale» 18510329: 1597.

Non registrate dai vocabolari sono alcune voci che, per la loro breve vita, potremmo considerare occasionalismi:

**catastaro/catastraro** sost. m. ‘custode del catasto’: «Castellini ed altri segretari catastari della città e provincia di Voghera chiedono che all’attuale sistema di tre riparti di tributo si sostituisca l’antico più facile e spedito» 18490825: 211;

**catenaccio** sost. m. / **museruola** sost. f.: «si potrebbe ammettere anche lo smercio a conto corrente, seguendo così quel sistema che è conosciuto sotto il nome di museruola o del catenaccio, secondo la varia nomenclatura dei vari paesi» 18830307: 1750;

**congreganismo** sost. m.: «e provvedo affinchè non si atteggi sotto altra foglia il congreganismo, e la convivenza delle corporazioni analoghe, che pur troppo vediamo anche a dispetto della civiltà latentemente ricostituirsi» 18660607: 2889;

**congreganista** sost. m. e f.: «Ma io ho pur visto qualche Consiglio provinciale scolastico e non scolastico, e di qualche grande città, che ha sostenuto, per esempio, a spada tratta e contro lo stesso Governo l’insegnamento congreganista primario e secondario» 18840614: 8895;

**prime** sost. f., fr.: «Vi sarebbe forse un mezzo termine, se i mezzi termini fossero cosa accettabile in legislazione, e sarebbe quello di accordare alle fabbriche di sapone un compenso che equivallesse, quando esportano all’estero, il dazio che hanno pagato gli olii alla loro entrata, vale a dire che si accordasse il *drawback* o *prime* come si fa in Francia» 18510528: 2423;

**ultraoceanico** agg.: «difatti per l’apertura del canale di Suez, che ci portò riso e seta, per i perfezionamenti nella marineria mercantile ultraoceanica» 18831207: 4879.

Qualche breve considerazione. Ognuna delle parole raccolte lascia intuire

un'origine e dei percorsi di diffusione indipendenti. Come già altre parole citate in precedenza, anche *congreganista* potrebbe risentire del francese *congreganiste*, datato dal TLFi al 1680 in accezione religiosa e al 1830 in accezione politica ('membre ou partisan de la Congrégation sous la Restauration'), mentre il francese *prime* (le cui accezioni tecnico-commerciali si sviluppano in francese tra XVI e XVIII secolo: cfr. TLFi s.v. *prime*<sup>2</sup>), qui affiancato al corrispondente inglese *drawback*, deve poi aver progressivamente perso terreno rispetto a quest'ultimo; *catastaro*, che filtra nei resoconti attraverso la lettura da parte di un deputato di un articolo di legge, ha dunque un assetto istituzionale, benché la parola sembri destinata a durare poco<sup>44</sup>; così come d'altra parte *ultraoceanico*, forse emarginata dalla concorrente, più fortunata, *transoceanico*, datata dal GRADIT al 1858. Effimeri ma forse più prettamente gergali sembrano invece *catenaccio* e *museruola* (la prima ricordata dal GDLI in un passo di Carducci in relazione a una legge del catenaccio nel governo Depretis).

Due componenti particolarmente interessanti dal punto di vista storico-lesicografico, pensando in particolare agli obiettivi che un vocabolario moderno può porsi, sono rappresentate dalle accezioni e dalle unità polirematiche, che non sempre ricevono datazione da parte dei vocabolari. Quanto alle prime si segnalano qui:

**conglobamento** sost. m. (RALIP, GRADIT 1903, nelle due accezioni di 'il conglobare, il conglobarsi e il loro risultato' e, con accezione tecnico-scientifica, 'unificazione, nel salario o nello stipendio di tutte le indennità, percepite a vario titolo dal lavoratore, in vista del trattamento pensionistico o previdenziale'): «Poichè ne' calcoli, sui quali si fondò l'apprezzamento non si tenne conto dell'interesse del valore del materiale mobile nelle partite delle spese, ammetto questo conglobamento» 18650401: 9160;

**conglobare** v. tr. (GRADIT 1596, nelle due accezioni 'ammassare' e TS 'riunificare, sommare, spec. riferito a diverse componenti retributive'): «Le sue osservazioni tendono in sostanza a questo, che le propine debbano venire riguardate come parie di stipendio, e, come tali, conglobate senza più collo stipendio medesimo» 18510312: 1345;

**microcefalo** sost. m. (GRADIT av. 1840, in senso medico e in senso traslato, senza datare distintamente le due accezioni; ma DELIn indica il 1821 e nel senso di 'idiota, stupido' av. 1915, E. Castelnuovo; 1905, Panz. Diz.; TB fornisce invece solo l'accezione letterale): «Chi vede l'onore della bandiera al-

<sup>44</sup> Cfr. DELIn, s.v. *catasto*: «it. *catasto*: 1385 a Fabriano e, in forma lat., a Firenze, preceduto da *catastro* negli Statuti di Perugia del 1342». Sulle tre forme di *catasto* (*catastico*, *catasto*, *catastro*) cfr. in particolare Castellani 2000, che ritrova il tipo con -r- «in molti dialetti moderni centro-settentrionali» e registra anche per il Piemonte (tramite il dizionario di Sant'Albino) *ca-dastrari* 'custode del catasto'.

trimenti che così è un microcefalo che soltanto l'ignoranza del nostro bel paese ha potuto mandare in Parlamento» 18981209: 686;

**variante** sost. f. (GRADIT data l'accezione 'deviazione o percorso alternativo di una strada o di un'autostrada' al 1961, qui anticipabile al 1871): «Egli è a ritenersi che gli studi di massima erano già stati fatti dall'ingegnere Fabris, e vennero accettati dalla società medesima, la quale però v'introdusse una variante verso il punto finale, cioè verso Avellino» 18710511: 2057.

Per le unità polirematiche possiamo distinguere tra collocazioni (con diverso grado di solidarietà interna) ed espressioni idiomatiche colloquiali (verbal e avverbiali). Ecco alcuni esempi delle prime, con la relativa documentazione lessicografica:

**canone fittalizio** loc. sost. m. (*fittalizio* non compare nei vocabolari, ma l'aggettivo e l'espressione intera durano fino ai tempi nostri: si veda più avanti): «Fino a che il conduttore può pagare con puntualità il canone fittalizio, il capitolato, per quanto oneroso e vessatorio, resta come lettera morta. Ma quando l'affittaiuolo diventa moroso ed insolvente, allora il capitolo è l'arma che lo uccide» 18831207: 4880;

**combinato disposto** loc. sost. m. (GRADIT s.v. *disposto combinato*, TS dir. 'prescrizione desunta dal riferimento a più norme che si integrano le une con le altre'; cfr. anche GDLI: s.v. *combinato*, §3: *disposto combinato*, ma senza attestazioni): «[l'articolo] non fa che sancire un privilegio, che forse nel combinato disposto degli articoli 1961 e 1962 del Codice civile era già sancito» 18951122: 2450<sup>45</sup>;

**dazio differenziale** loc. sost. m. (GRADIT s.d., GDLI s.v. *differenziale 2* econ. 'tariffa a carattere discriminatorio nei confronti di merci provenienti da paesi stranieri o ad essi dirette, al fine di ostacolarne i commerci', in Boccardo, *Dizionario universale dell'economia politica e del commercio*, Milano 1881 → 1878): «Il Governo italiano non ha mai avuto il menomo dubbio che potesse sorgere disputa sull'applicazione di un dazio differenziale, cioè che potesse mancare ai vini italiani il trattamento della nazione più favorita» 18780403: 258 e *passim*;

**metodo proporzionale** loc. sost. m. (assente in DELIn, GDLI e GRADIT): «Perdonatemi, signori, in tutto ciò io non riconosco la deliberata volontà di non voler discutere un'idea nuova, sol perché nuova, ma riconosco che vi sono delle prevenzioni, dei sospetti contro il sistema della rappresentanza proporzionale. Si è sospettato che con un tal sistema si voglia nuocere o giovare a questo o a quel partito. Non si è più parlato di metodo proporzionale, ma di rappresentanza proporzionale delle minoranze e da ciò si è voluto concludere che la minoranza per tal modo vorrebbe diventare maggioranza» 18810620\_P: 6323;

<sup>45</sup> Per attestazioni precedenti dell'espressione (nel 1876, in un commento al Codice di procedura civile, e nel 1840 nella rivista «Annali di giurisprudenza») cfr. rispettivamente Del'Anna 2010, pp. 249-50 e Atzori 2010, p. 108.

**sistema proporzionale** loc. sost. m. (GRADIT s.v. *proporzionale*, s.d., GDLI dà il primo esempio nella *Storia d'Europa nel secolo XIX* del 1932 di Benedetto Croce): «bisogna adunque trovare un altro sistema, che, mentre non ci faccia perdere i pochi vantaggi che si riconoscono nell'uno e nell'altro, ce ne faccia evitare i danni ed i pericoli. Senza che io il dica, voi intendete che intendo parlare del sistema proporzionale» 18810620: 6322\_P;

**spesa di rappresentanza** loc. sost. f. (GDLI fornisce un esempio nel *Diario eritreo* di Ferdinando Martini, edito nel 1942, ma composto fra la fine del 1897 e marzo 1907; DELIn data *spese di rappresentanza* 'quelle per essere all'altezza della posizione occupata' al 1939-40, in Palazzi; GRADIT ricorda, ma senza data, la locuzione *di rappresentanza*): «Mutando adunque a questa piccola allocazione il nome, a vece di *spesa di rappresentanza*, chiamandola *spesa di indennità di comando*, sparirebbe la difficoltà» 18640608: 5099.

**tariffa differenziale** loc. sost. f. (GRADIT s.d., GDLI s.v. *differenziale* 1915 → 1865): «Vorrei solemente [*sic*] che egli aggiungesse qualche altra parola intorno al principio delle tariffe differenziali» 18650406: 9287.

Entrambi i passi in cui compaiono *metodo proporzionale* e *sistema proporzionale* appartengono al discorso del deputato (nella fattispecie l'onorevole Serena) che apre il "Seguito della discussione sulla riforma della legge elettorale politica" cominciata due giorni prima, il 18 giugno 1881, durante la quale Crispi si era espresso a favore dello scrutinio di lista<sup>46</sup>. È d'altra parte atteso che un aggettivo, una volta accolto nella sua accezione tecnica, venga impiegato per formare, in combinazione con altri elementi, abbinamenti che potrebbero poi, a lungo andare, rivelarsi fortunati: è così anche per *uninomiale*, che troviamo, peraltro nella stessa relazione (quella pomeridiana del 20 giugno 1881), in una discreta serie di espressioni: *scheda u.* 6328, *voto u.* 6334, *scrutinio u.* 6334, *suffragio u.* 6335, *sistema u.* 6340.

L'aggettivo può altrimenti trovare fortuna oltre che all'interno di uno stesso ambito disciplinare, anche in altri settori più o meno vicini, ma comunque specialistici: oltre a ricorrere nell'accezione economica, *differenziale* torna, forse anche in ragione del suo basso specialismo, in un'espressione giuridica (**diritto differenziale**: «Aggiungo poi che non potrei ammettere quella distinzione per cui si vorrebbe sottoporre a un diritto differenziale la capitale» 185003013: 996; impiego non registrato dai dizionari)<sup>47</sup>, amministrativa («Si può ovviare primieramente colla applicazione di un **saggiatore differenziale**; e, quando questo non si voglia o non si possa applicare, si può invocare la vigilanza diretta della amministrazione» 18800710: 1269) e medica («l'ascoltazione della voce

<sup>46</sup> Cfr. ad es.: «Noi non abbiamo una rappresentanza proporzionale sulla base della popolazione ed è questo uno dei vizi della legge elettorale vigente» 18810618: 6288.

<sup>47</sup> Questo il significato dell'espressione secondo un trattato dell'epoca: «Tasso maggiore di cui, presso alcune nazioni, sono gravate le merci trasportate su bastimenti esteri, in confronto di consimili trasporti fatti con bandiera nazionale»: Melano di Portula 1843, p. 421.

afona per la **diagnosi differenziale** dei liquidi endopleurici» 19160301: 8702). Meno versatile dal punto di vista semantico è invece *fittalizio*, che compare di rado nei resoconti parlamentari (un altro esempio è in 19750128: 19468), ma che nel secondo Ottocento risulta stabile in ambito giuridico: non solo è possibile ricavare altre attestazioni ottocentesche e successive, ma la stessa voce è retrodatabile dal 1883 dei resoconti almeno al 1838<sup>48</sup>. Per quanto riguarda infine l'espressione *spese di rappresentanza*, è molto interessante lo sforzo di individuare la formulazione più adeguata ad esprimere il *designatum* in relazione ad altre possibili concorrenti (nella fattispecie, *spesa di indennità di comando*)<sup>49</sup>. In un periodo in cui la vita politica e istituzionale è particolarmente intensa ed anche, per certi versi, aurorale, il problema di definire, di disambiguare e di mettere a fuoco limiti e accezioni di molti termini vecchi e nuovi si pone in modo cruciale. A questo proposito un esempio significativo può essere colto in un passaggio parlamentare di alcuni anni prima, quando il 15 novembre del 1849, riprendendo alla Camera il dibattito sul trattato di pace con l'Austria, i deputati Bon-Compagni e Dabormida si difendono dall'accusa di aver rappresentato la guerra d'indipendenza italiana come opera di una **fazione**. Converrà leggere per esteso alcuni passi salienti del discorso di Bon-Compagni:

Nel nominare questo partito, egli è vero che abbiamo usato quella parola *fazione*, e di questa parola mi duole profondamente, perchè mi duole tutto ciò che può dar luogo ad una sinistra interpretazione, ma protesto altamente che nell'usare questo vocabolo io non ho inteso fare alcuna imputazione al partito opposto a quello cui io seguo. (*Mormorio alla sinistra*)

Io protesto che lo dissi non intendendo dire altro che una parola equivalente a quella di *partito*; ed a ciò mi autorizzava l'uso della lingua. Mi duole in una questione di questa fatta condurre la Camera in una discussione filologica, ma, o signori, giacché si tratta di parole, conviene discorrere della significazione delle parole; ebbene, se voi leggete il dizionario della Crusca alla parola *fazione*, noi la vediamo data come sinonimo della parola *parte*, ossia *partito*, e il vocabolario di Napoli, il quale definisce i vocaboli che si trovano in quello della Crusca, ha questa definizione alla parola *fazione*: «Unione di persone che per gare, affetti od altro si forma in uno Stato, in una città o in una compagnia per sostenersi contro altri di affetti, di genio e di opinione contraria». Se si dà questa significazione al vocabolo *fazione*, rappresentano una *fazione* quelli che seggono da quel lato della Camera, rappresentiamo un'altra *fazione* noi che sediamo da questo. 18491115: 1280.

<sup>48</sup> A seconda del sostantivo abbinato: «Se poi non fu fatta la consegna ossia descrizione, si ritiene che la cosa locata fosse stata servibile pell'uso che ne doveva fare chi la ebbe in *godimento fitalizio*» (A[ntonio] A[scona], *Manuale delle locazioni*, seconda edizione, Milano, Placido Maria Visaj, 1838, p. 25), «se poi il conduttore è lasciato in godimento della cosa locata anche dopo questo termine, ne emerge un nuovo *contratto fitalizio verbale*» (ivi, p. 36), «Persino l'aumento o la diminuzione del prezzo di compra, del *canone fitalizio*, o della mercede a pagarsi per la prestazione di opere o servigj, non si considerano per mutamenti essenziali» (Francesco Saverio Nippel, *Comento sul codice civile generale austriaco con ispeciale riguardo alla pratica*, t. VIII, sez. II, Pavia, nella tipografia Bizzoni, 1842, p. 349).

<sup>49</sup> Cfr. Rezasco, s.v. *onoranza*: «VII. Quindi quel tanto che pagava lo Stato all'Officiale o Cavaliere per le suddette dimostrazioni: Fio; oggi: Assegno di rappresentanza».

Poco dopo lo stesso relatore, usando di nuovo la stessa parola in altro contesto, si sente in dovere di specificarne la diversa accezione:

Conviene poi riconoscere che in questo momento un solo pensiero preoccupa l'Europa, che un solo pensiero preoccupa quegli stessi popoli che sono governati a libertà; la necessità di mantenere l'ordine, di impedire le collisioni tra Stato e Stato, di riunire tutte le forze contra quella fazione (e qui dico *fazione* avvertitamente, e lo dico nel senso più sinistro della parola), contro quella fazione che rovinerebbe così le antiche autorità come i nuovi ordinamenti di libertà. ivi: 1283.

Conclude infine il collega deputato Dabormida:

Signori, io credo che le spiegazioni date dall'onorevole mio amico conte Bon-Compagni debbano aver fatta persuasa la Camera che nello scrivere l'espressione che tanto urtò il senso della Camera non era in noi la menoma intenzione né di recare ingiuria, né di portare accuse. La parola *fazione* fu veramente impiegata senza alcuna sfavorevole intenzione. (*Rumori dalla sinistra e dalle gallerie*). ivi: 1290<sup>50</sup>.

Passiamo alle espressioni idiomatiche colloquiali. Anche in questo caso, come già per le voci tecniche, alcune hanno radici lontane, profilandosi già nei testi letterari due-trecenteschi o di poco successivi, come ad esempio **pare e piace** («Ebbene, i maestri, in quel Cantone liberissimo, come sono nominati? Come pare e piace ai comuni?» 18840614: 8904)<sup>51</sup>, altre sono attestate in epoca più recente, come **fare il passo secondo la gamba** («So bene che conviene fare il passo secondo la gamba» 18830307: 1757)<sup>52</sup>.

Altre ancora risultano formate solo successivamente, e alcune di queste (quelle successive alle prime due qui riportate), potrebbero essere state lanciate da un campione della lingua della conversazione come Goldoni (si tratta di espressioni che non risultano avere datazioni nei vocabolari:

**nemmanco / neppure / nemmen(o) per sogno**: «L'onorevole Savini mi ha attribuito cosa che io non voglio che possa essere creduta neppure per sogno» 18770509: 3223, «nella legge non ci è un articolo che dica: Si daranno, o si

<sup>50</sup> Sul significato politico di *fazione* in TB cfr. Rinaldin 2013, p. 234.

<sup>51</sup> L'abbinamento, noto anche al TB (s.v. *parere*, v: «*Quel che pare e piace*, denota ancora più arbitrio, e il congiungersi dell'intendere col volere. Ma, perché più spedito, pare talvolta più risoluto e efficace il primo da sé»), risale ai primi testi poetici e perdura nei secoli successivi. Ricercando il costruito in BIZ, si ricava, dopo una prima attestazione in Guittone («E lo sapere meo mi mette avanti / ch'eo deggia la mia ama innamorare / di lei, che amo più che tutte quante / l'altre del mondo, e più mi piace e pare») sonetto *En tale guisa son rimaso amante*, che il costruito comincia a stabilizzarsi e a divenire più frequente a partire da Simone Serdini («L'ossa mie conturbate sono, e quando / ti pare e piace, Signor grazioso, / mi sana» *Rime*).

<sup>52</sup> L'espressione è datata al 1740 dal DELIn (che ricorda anche *fare il passo conforme alla gamba* già in Boccalini); dalla BIZ si ricava un esempio in Faldella («alcuni, che non sapevano commisurare il passo alla gamba», *Donna Folgore*).

pagheranno al generale Avet 150,000 lire; nemmen per sogno» 18780513: 916, «credete voi che il sotto-prefetto di Brindisi si decidesse a prendere un energico provvedimento d'urgenza, come sarebbe stato suo stretto dovere in tale gravissima circostanza? Nemmeno per sogno. Se ne stette neghittoso [...]» 18800427: 1697, «Se le mie notizie sono giuste, compiutosi recentemente il nuovo regolamento dei convitti nazionali, vi figura la scherma del bastone, e, copie è naturale, la scuola del ballo, ma la scuola della stenografia nemmeno per sogno» 18830307: 1756<sup>53</sup>.

**un altro paio di maniche:** «l'onorevole Colaianni da queste mie parole non deve dedurre che io batta le mani al suo ordine del giorno; questo è un altro paio di maniche, come suol dirsi» 18830207: 987<sup>54</sup>.

**facciamo a parlarci chiaro:** «NICOTERA. E so che l'ordine del giorno puro e semplice prende la significazione di fiducia... *Voci* Sì! sì! No! NICOTERA. ... di fiducia, facciamo a parlarci chiaro, prende questo significato quando [...]» 18851217: 15839<sup>55</sup>;

**né punto né poco:** «si è presa certa gente odiata dalla popolazione, che non ha né punto né poco influenza morale» 18630507\_N: 6737 e *passim*<sup>56</sup>;

**non ci mancherebbe altro (che):** «Non ci mancherebbe altro che ella vi rientrasse daccapo!» 18830307: 1773<sup>57</sup>;

e soprattutto a:

**che volete che (vi) dica?:** «ma che volete che io vi dica? Per questi speculatori io non mi sento avere proprio alcuna compassione» 18790607: 7097 e *passim*<sup>58</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. TB s.v. *sogno* §4; DELIn: 'no nel modo più assoluto' (av. 1742, G. B. Fagioli); BIZ fornisce esempi di *neanche / nemmeno / neppure per sogno* in Manzoni, *Fermo e Lucia*, e poi in Collodi e autori successivi. Prima di Manzoni è in Gozzi, *Turandot*, in dialetto (*gnanca per sogno*).

<sup>54</sup> DELIn, s.v. *paio*: 'un'altra cosa, tutt'altra cosa' (1734, A. A. Casotti; av. 1742, G. B. Fagioli); BIZ: «"Gli è un altro paio di maniche," disse Bortolo», Manzoni, *I promessi sposi* (ed. 1827), «"È un altro par di maniche," disse Bortolo» ed. 1840. Seguono esempi successivi.

<sup>55</sup> Dalla BIZ: «Facciamo a parlar chiaro, donna Lavinia» Goldoni, *La villeggiatura*; «Figliuola mia, facciamoci a parlar chiaro» Goldoni, *Un curioso accidente*; «Signor Barone, facciamo a parlar chiaro» Goldoni, *L'Osteria alla posta*, «Orsù, signor maestro, facciamo a parlarci chiaro» Verga, *Vagabondaggio*.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio: «Questa è una cosa che a voi non deve premere né punto né poco» Goldoni, *L'uomo di mondo*; «che la suocera se ne abbia da ingerire punto, né poco» Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, «Io non puzzo né punto, né poco» Goldoni, *Il giuocatore*. Seguono, dalla ricerca in BIZ, molte altre attestazioni sette-ottocentesche.

<sup>57</sup> «Eccoci in su le nostre; io credo che tu n'abbia più voglia di lui: non mancherebbe altro se non che t'udisse», Grazzini, *La sibilla*; «FLORINDO: Per causa della mia lite ho tutti i miei effetti sequestrati. Ho dei debiti, e se non pago, mi vogliono cacciar prigioniero. GANDOLFA: Oh povero giovine! Non vi mancherebbe altro» Goldoni, *Il giuocatore*. Si omettono qui altre attestazioni in Goldoni e in altri autori otto-novecenteschi.

<sup>58</sup> Dopo un precedente dantesco («O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?», *Purgatorio* XXIII 97, sul quale cfr. Seriani 2017, p. 23), l'espressione è stabile nei testi dialettali di Goldoni e poi in Manzoni e in autori successivi, con minime varianti (ad es. *cosa/che*): *cossa vo- che diga* («Cossa volela che diga i mi camerada?») Goldoni, *L'adulatore*; «Cossa vòlela che diga quei

**entrarci** 'avere a che fare': «Bene; ma l'articolo 337 non c'entra» 18840614: 8917<sup>59</sup>.

Si annovera qui, perché l'*humus* da cui origina parrebbe la stessa, anche una perifrasi verbale, l'imminenziale **essere lì lì per** + infinito («mi insegna che quando una persona è estenuata per lunghi digiuni ed è lì lì per soccombere, se si vuol salvarla, si comincia dai brodi! (*Ilarità*)») 18830307:1769<sup>60</sup>.

Altre espressioni parrebbero invece di conio ottocentesco:

**a che punto siamo arrivati**: «*Voci dal banco dell'estrema sinistra*. A che punto siamo arrivati!» 18831207: 4866<sup>61</sup>.

**in mezzo a due fuochi**: «tanto più che io sono attaccato, sono in mezzo a due fuochi, in mezzo al fuoco dell'onorevole Crispi ed a quello dell'onorevole Minghetti» 18851217: 15839<sup>62</sup>.

signori?» *Il giocatore*; «Cossa vorla che diga?» *Le donne gelose*; ecc.), *cosa vuoi che ti dica* («Non bisogna dirla prima di farla, perchè allora sconsigliano: ma quando sarà fatta, che cosa vuoi che ti dica il Padre Cristoforo?» Manzoni, *Fermo e Lucia*; «L'altro si strinse nella spalle: – Cosa vuoi che ti dica? Domani, al cedere della febbre...» Verga, *Tigre reale*; «Cosa vuoi che ti dica? io credo che Fabrizio non ne vorrà sapere» Giacosa, *Tristi amori*; «Cosa vuoi che ti dica! Non bisogna mettere il senso della vita che abbiamo noi» Giacosa, *Come le foglie*), *che vuoi che ti dica* («Dei dialoghi, che vuoi che ti dica? Mancano ancora tre fogli a finir la stampa» Leopardi, *Lettere*; «Che vuoi che ti dica, povero figliuolo» De Amicis, *Cuore*, «Tu hai salvato l'onore, Cesarino, ma io non lo salvo! Che vuoi che ti dica? Non posso aggiungere altro...» Serao, *Il paese di Cuccagna*, ecc.), *cosa volete che vi dica* («Cosa volete che vi dica? Intanto vi do la buona notte, e me ne vo» Manzoni, *I promessi sposi*; «Cosa volete che vi dica più di quanto vi dicono i comandamenti di Dio!» Nievo, *Novelliere campagnolo*; «Cosa volete che vi dica? Da noi anche i monti hanno più creanza» Fogazzaro, *Malombra*, ecc.), *che volete che vi dica* («“Che volete che vi dica io?” rispose Agnese», «“Che volete che vi dica io? Intanto vi do la buona notte”», Manzoni, *I promessi sposi* ed. 1827; «Padre mio! che volete che vi dica?... Resterò!...» Nievo, *Confessioni di un italiano*, ecc.).

<sup>59</sup> Cfr. TB s.v. *entrare* §26. «TRUFFALDINO: Per cossa mo t'al donà quei zecchini? / COLOMBINA: Perché mi faccia un abito nuovo. TRUFFALDINO: Cossa gh'intrelo coi fatti to? / COLOMBINA: Non c'entra e non ci deve entrare» Goldoni, *Il prodigo*; «Signore, voi non c'entrate ne' fatti miei» Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «PANTALONE: Ma questo xe un conto troppo alterà. Savè che avè da far con un grezzo e ve prevalè de l'ocasion? Con vinti lire el conto xe pagà. CAMERIERE: Io non c'entro. Parli col padrone» Goldoni, *La buona moglie*. La BIZ fornisce altri esempi in Goldoni e in autori successivi.

<sup>60</sup> DELIn data l'espressione al 1840-42 (Manzoni), ma la BIZ consente di estrarre attestazioni precedenti, a partire appunto da Goldoni: «Sentite, che bugiardo! Se stava lì, lì, per entrare», «Signora Clarice, mia cara nuora, compatitelo il poverino; è stato lì, lì, per diventar pazzo» Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «Sta lì, lì per cadere» Goldoni, *La locandiera*.

<sup>61</sup> Questi i risultati estratti da una ricerca in BIZ: «E arriva ar punto de mettèje infino / drent' in zaccoccia li pollastru arrosto», «Eppoi a ffatti se la fanno sotto, / e arrivi ar punto de vedelli piagne» Belli, *Sonetti*; «l'abuso dei vocaboli è arrivato al punto che d'un abito lacero e sudicio si dice: Eh!... abito democratico!», «La mania arrivò al punto che per uno scultore classico l'ombelico fu visibile sotto la corazza del medio evo» D'Azeglio, *I miei ricordi*; «Cosi a poco a poco siamo arrivati al punto in cui siamo» Verga, *La caccia alla volpe*; «Ah! così? A questo punto siamo arrivati, che un galantuomo non è sicuro neppure in casa?» Verga, *Mastro don Gesualdo*. Altri esempi in Pirandello.

<sup>62</sup> DELIn: (*essere*) *tra due fuochi* 'trovarsi esposti a proiettili provenienti da parti opposte'

**pensarci due volte:** «Bisogna pensarci due volte prima di dire: noi venderemo le proprietà del clero» 18670724: 2674<sup>63</sup>.

Tardo-ottocentesca e attestata occasionalmente (peraltro, sempre in ambito parlamentare) è infine:

**essere più realista del re:** «Mi pare che l'onorevole preopinante sia, come suol dirsi, più realista del Re» 18670527: 867 e *passim*<sup>64</sup>.

La Camera dei Deputati, stando all'immagine ricavabile dai resoconti stenografici, si presenta come laboratorio e insieme cassa di risonanza pubblica di un'oratoria certamente classicheggiante (composta da voci ed espressioni colte e letterarie, e spesso anche da motti latini, omessi nella nostra documen-

(1801, V. Cuoco), 'trovarsi tra due avversari o difficoltà o minacce egualmente serie' (1825-27, A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Milano, 1964, p. 604: "vistosi così tra due fuochi"; manca nel *Fermo e Lucia*). Alla luce della BIZ, i primi esempi dell'espressione in senso traslato si individuano in Cuoco: «Quando queste truppe furono a vista, De Chiara ordinò la ritirata; intanto ad un segno concertato scoppio la sollevazione dentro Cosenza: cosicché i repubblicani si trovarono tra due fuochi», *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*; quindi in opere successive: « – Tra due fuochi, – diceva in sè don Abbondio: – proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare!» Manzoni, *I promessi sposi* ed 1827 (« – Tra due fuochi, – diceva tra sè don Abbondio: – proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare!» ed. 1840), «Si tornò a volgere, scorse dinanzi a sè, e non molto discosto, (chè il gran turbamento non ne lo aveva lasciato accorgere un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funerei, col solito accompagnamento; e al di là un altro drappelletto di gente che avrebbe pur voluto dare addosso dal canto suo all'untore, e prenderlo in mezzo; ma erano anch'essi ritenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli cadde in mente che [...]» Manzoni, *I promessi sposi* ed 1827 («Si voltò di nuovo, e vide (chè il gran turbamento non gliel aveva lasciato vedere un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funebri, col solito accompagnamento; e dietro, a qualche distanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro dare addosso all'untore, e prenderlo in mezzo; ma eran trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli venne in mente che [...]», ed. 1840). Seguono altri esempi nella prosa di autori tra secondo Ottocento e primo Novecento (Nievo, Rovani, Verga, Zena, De Roberto, Pirandello).

<sup>63</sup> DELIn registra *pensarci tre volte* 'parecchie volte' (1961), mentre la BIZ fornisce esempi di *pensarci due volte* da D'Azeglio in avanti, accanto a esempi occasionali di *pensarci sette volte / dieci volte* («Le citazioni nostre sono prese dall'epoca estrema in cui termina la visione; il che vuol dire che rappresentano i tempi e le cose sociali, quali saranno di qua trecent'anni. "... E i mariti e le mogli ci penseranno sette volte prima di procreare, e pensato che ci avranno sette volte, o anderanno pei fatti loro, chi di qua, chi di là, o diranno or via, produciamo uguali nostri, e non meno felici di noi"») *Il Conciliatore*, n.29, Lodovico Di Breme, *Leggenda profetica*; «ci penserei dieci volte prima di assumermi una responsabilità» De Marchi, *Arabella*): «ci penserebbero due volte prima di togliere a quel loro popolo, per il quale danno in tante tenerezze, il solo vero conforto che abbia», D'Azeglio, *I miei ricordi*; «e ci penserà due volte prima di dir di sì» Verga, *Eros*; «Detto fatto, liquiderei qua ogni cosa, guarda! senza pensarci due volte... pst! e via!» Pirandello, *La morsa*. Seguono esempi successivi.

<sup>64</sup> L'espressione, datata dal DELIn al 1891, è ricordata dal GDLI (s.v. *Re*<sup>1</sup> §17: *più monarchico, più realista del Re*), ma solo con un esempio di *più monarchico del Re* in Roccatagliata Ceccardi, in un contesto parlamentare: «una camera de' deputati, più monarchica del re, ... aveva richiesto più ligi ministri»). BIZ: non fornisce esempi.

tazione) ma al tempo stesso anche molto moderna, prontissima ad accogliere sia espressioni tecniche e specialistiche, anche straniere, di conio recente o quasi inedite, sia espressioni colloquiali, correnti nella conversazione colta: due ambiti lessicali ed espressivi sui quali è sembrato opportuno insistere perché preannunciano l'evoluzione e la fisionomia che caratterizzeranno l'italiano postunitario. Di questa oratoria i resoconti parlamentari sono primi depositari: la normalizzazione che il testo nella sua esecuzione orale avrà subito nel passaggio allo scritto può essere vista più che come livellamento e offuscamento dell'espressività iniziale come garanzia dell'accettabilità sociale delle varie soluzioni linguistiche ed espressive adottate e della loro adeguatezza al contesto istituzionale e pubblico: in questa prospettiva, il resoconto stenografico è una fonte autorevole che a partire da metà Ottocento, di là dalle diverse tecniche usate nel corso del tempo per la raccolta dei discorsi orali, comincia a proporre per via scritta, a un pubblico ampio – o anche, potremmo dire, a un'opinione pubblica in via di formazione – un modello di riferimento di oralità colta e moderna in lingua italiana<sup>65</sup>.

Quello descritto fin qui è naturalmente solo un tassello del mosaico di testi che comporranno il *corpus* complessivo del futuro vocabolario VoDIM, che sarà caratterizzato, oltre che dall'ampiezza del *corpus* e dalla rappresentatività dei vari *subcorpora*, anche dalla versatilità della consultazione, come lascia trasparire il termine *dinamico* incluso nel nome del vocabolario; un termine e un'idea che si richiamano a quanto, con grande lungimiranza, intravide ormai quasi quarant'anni fa uno dei nostri massimi linguisti che, ragionando delle potenzialità applicative dell'informatica e dei neonati *database*, auspicava appunto

«una lessicografia, finalmente, dinamica, cioè capace [...] di divenire [...], invertendo le parti tradizionali, destinataria, anziché destinante, del consultatore»<sup>66</sup>.

STEFANO TELVE

<sup>65</sup> Ricordiamo che al resoconto stenografico «la comune opinione e la dottrina attribuivano il valore di atto pubblico» (Strinati 2008, p. 27). Trattandosi di una mole consistente di testi, piuttosto uniforme pragmaticamente (perché caratterizzata da fattori extralinguistici pressoché invariati: quelli dell'assemblea ecc.), e linguisticamente (penso qui in particolare al registro) la versione scritta ipostatizza (mi si passi il termine) uno stile o un registro istituzionale, con una fisionomia molto ben definita.

<sup>66</sup> Sono parole di Nencioni, contenute in un saggio che risulta ancora oggi moderno (1981, p. 140); sul VoDIM si veda intanto la presentazione al convegno *La Crusca torna al vocabolario. La lessicografia "dinamica" dell'italiano post-unitario* (Firenze, Accademia della Crusca, 11 - 12 settembre 2017) che si può leggere in una pagina web del sito dell'Accademia: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/eventi/crusca-torna-vocabolario-lessicografia-dinamica-dellitaliano-post-unitario>. Per una riflessione sulle potenzialità del VoDIM e sul rapporto tra dizionario cartaceo o digitale e pubblico dei fruitori, in particolare riguardo alla terminologia tecnica e scientifica, si veda il contributo di Gualdo 2018 in questa rivista.

Nella lista che segue sono elencate in ordine alfabetico le espressioni monorematiche e polirematiche citate nel presente contributo.

abilitativo	intestataro
agrari	istituzionale
appoggiare	manica (un altro paio di maniche)
arrivare (a che punto siamo arrivati)	metodo proporzionale
autonomismo	microcefalo
autonomista	museruola
autonomistico	parere (pare e piace)
canone fittalizio	parlare (facciamo a parlarci chiaro)
catastaro / catastraro	passo (fare il passo secondo la gamba)
catastazione	pensare (pensarci due volte)
catenaccio	prime
combinato disposto	procella
conglobamento	proibizionismo
conglobare	proporzionale cfr. metodo p., sistema p.
congreganismo	proporzionalista
congreganista	punto (né punto né poco)
contratto fittalizio	realista (essere più realista del re)
dazio differenziale	reporter
detassare	retroagire
diagnosi differenziale	rettificativo
differenziale: cfr. dazio d., diagnosi d., diritto d., saggiatore d., tariffa d.	riavocare
dire (che volete che (vi) dica?)	risicolo
diritto differenziale	risicoltore
discentralizzare	saggiatore differenziale
discentramento	scheda uninominale
discentrare	scrutinio uninominale
drawback	scrutinista
entrarci	sistema proporzionale
esecutorietà	sistema uninominale
espropriatore	sogno (nemmanco / neppure / nemmen(o) per sogno)
essere lì lì per	sorgere
estaglio	sperequazione
fazione	spesa di rappresentanza
fittalizio cfr. canone f., contratto f., godimento f.	squatter
frustraneo	subconcedere
fuoco (in mezzo a due fuochi)	subconcessionario
garantia / garentia	subconcessione
gitto	suffragio uninominale
godimento fittalizio	tariffa differenziale
herveismo	torysta
iemale	ultraoceanico
incensurato	uninominale cfr. scheda u., scrutinio u., sistema u., suffragio u., voto u.
incoare	uninominalista
inficiare	variante
inquirere	vincolativo
interparlamentare	voto uninominale

## BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2003 = Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Archidata = *Archivio di (retro)datazioni lessicali*, banca dati, ideata e realizzata da Ludovica Maconi e da Michele Lavezzi: cfr. <https://archidataweb.azurewebsites.net/>.
- Atzori 2010 = Enrica Atzori, *La comunicazione pubblica del comune di Milano (1859-1890)*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 91-151.
- Beccaria 2011 = Gian Luigi Beccaria, *Storia linguistica dell'Italia unita e disunita*, in Coletti 2011, pp. 147-54.
- Bersezio 1853 = Vittorio Bersezio, *Profili parlamentari estratti dall'Espero numero venti, Senatori, deputati e ministri*, prima serie, Torino, G. Pelazza Tip. Subalpina.
- Camilli 1998 = Santina Camilli, *Resoconto stenografico ed altri strumenti di pubblicità nelle commissioni permanenti in sede politica*, in *Il Parlamento della Repubblica: organi, procedure, apparati*, Roma, Camera dei deputati, Ufficio pubblicazioni e informazione parlamentare, pp. 585-605.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Ciaurro 2017 = Luigi Ciaurro, *Il linguaggio parlamentare: dai resoconti alla diretta on line*, in *Le parole giuste. Scrittura tecnica e cultura linguistica per il buon funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia*, Atti del Convegno di presentazione del progetto di ricerca e formazione, Senato della Repubblica e Università di Pavia, Senato della Repubblica, Roma, pp. 171-93.
- Coletti 2011 = *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, con la collaborazione di Stefania Iannizotto, Firenze, Le lettere.
- D'Alfonso 2015 = Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, edizione e commento linguistico a cura di Alberto D'Alfonso, Roma, Aracne.
- DELIn = *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Dell'Anna 2010 = Maria Vittoria D., *Su alcune voci e locuzioni giuridiche di interesse lessicografico*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 91-151.
- Farinelli 1982 = Giuliana Farinelli, *Gli stenografi in Parlamento: I. Le origini*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 2, pp. 179-85.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007.
- Gualdo 2013 = Riccardo Gualdo, *La scrittura storico-politica*, Bologna, il Mulino.
- Gualdo 2018 = Riccardo Gualdo, *Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 193-216.
- Mana 2004 = Emma Mana, *«Formare una democrazia illuminata e pensante». Il discorso agli elettori dell'estrema sinistra (1875-1900)*, «Quaderni storici», 117, XXXIX, n. 3, pp. 697-724.
- Melano di Portula 1843 = Angelo Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, Torino, Giuseppe Pomba e comp.
- Mohrhoff 1983 = Aurelia Mohrhoff, *Dal linguaggio del Parlamento al linguaggio del parlamentare*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 2, pp. 207-16.
- Nencioni 1981 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in *Studies in honour of Roberto Busa S. J.*, «Linguistica computazionale», IV-V, pp. 133-50 (da cui si

- cita), poi «Studi di lessicografia italiana», VII, 1985, pp. 5-19.
- Palma 1877-1880 = Luigi Palma, *Corso di diritto costituzionale*, Firenze, Pellas.
- Panarello 1983 = Giovanni Panarello, *La stenografia e la resocontazione dei lavori parlamentari: II. La stenografia parlamentare*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 3, pp. 171-201.
- Petrucelli della Gattina 1862 = Ferdinando Petrucelli della Gattina, *I moribondi di palazzo Carignano*, Milano, per Fortunato Perelli.
- Poggi Salani 2011 = Teresa Poggi Salani, *Verso una lingua comune*, in Coletti 2011, pp. 121-28.
- Racioppi-Brunelli 1909 = Francesco Racioppi - Ignazio Brunelli, *Commento allo Statuto del Regno*, con prefazione di Luigi Luzzatti, 3 voll., Torino, Unione tipografico-editrice (il numero romano che nel testo accompagna il numero di pagina indica il volume).
- RALIP = *Retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario*, ideato e realizzato da Gianluca Biasci: cfr. <http://www.ralip.eu/>.
- REZASCO = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881.
- Rinaldin 2013 = Anna Rinaldin, *Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo*, «Studi di lessicografia italiana», XXX, pp. 207-72.
- Sabatini 1997 = Francesco Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Incontro di studio n. 10, 16 maggio 1996, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano, pp. 113-46.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei 'Promessi Sposi' 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-214.
- Serianni 1990 = Luca Serianni, *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Serianni 1993 = Luca Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, voll. 3, Torino, Einaudi, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 451-577 [poi, senza l'ultimo paragrafo e con il titolo *Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento*, in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 11-169].
- Serianni 2000 = Luca Serianni, *Annotazioni sulla lingua di Pietro Giordani*, in *Giordani Leopardi 1998*, Convegno nazionale di studi, Piacenza, Palazzo Farnese, 2-4 aprile 1998, a cura di Roberto Tissoni, Piacenza, TIP.LE.CO, pp. 239-69 [poi con il titolo *Pietro Giordani scrittore classicista* in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 215-47].
- Serianni 2017 = Luca Serianni, *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino.
- Strinati 2008 = Valerio Strinati, *La pubblicità dei lavori parlamentari dallo Statuto Albertino alla Costituzione repubblicana*, «Le carte e la storia», n. 2, pp. 23-39.
- Stronati 2003 = Monica Stronati, *L'originalità dell'informazione politica italiana: pubblicità parlamentare e opinione pubblica nel XIX secolo*, «Storia costituzionale», fasc. 2, n. 6, pp. 315-31.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1865-1879.
- Telve 2000 = Stefano Telve, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- Telve 2014 = Stefano Telve, *Il parlato trascritto*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, voll. 3, Roma, Carocci, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 15-56.

Telve (in corso di stampa) = Stefano Telve, *Voci d'italiano parlamentare all'indomani di Dogali*, in *Scritti per Nicoletta Maraschio («Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro»)*, a cura di Marco Biffi, Raffaella Setti e Francesca Cialdini, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 991-999.

TLFi = *Trésor de la Langue Française informatisé*: cfr. <http://atilf.atilf.fr/>.

Trifone 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, il Mulino.

## INDICE DEL VOLUME

LUCA SERIANNI, †Max Pfister (1932-2017) . . . . .	<i>pag.</i> 5
STEFANO CRISTELLI, Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio . . . . .	» 9
BARBARA FANINI, «E così seguirà insino alla consumatione del suo inpeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci . . . . .	» 67
ANDREA CORTESI, Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) . . . . .	» 107
EMILIANO PICCHIORRI, Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione . . . . .	» 141
FRANCESCA FUSCO, Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj» . . . . .	» 173
RICCARDO GUALDO, Un nuovo Vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale . . . . .	» 193
STEFANO TELVE, L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna . . . . .	» 217
MONICA ALBA, Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia . . . . .	» 245
CHIARA MURRU, «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi . . . . .	» 289
GIANLUCA BIASCI, Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive . . . . .	» 321
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI . . . . .	» 335
Sommari degli articoli in italiano e in inglese . . . . .	» 347

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI GIUGNO 2018  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA  
BANDECCHI & VIVALDI  
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

**Prezzo € 100,00**